



Rassegna Stampa 30 settembre 1-2 ottobre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# I NODI DELLA SCUOLA

RAPPORTO DI CITTADINANZATTIVA

## SCARSA MANUTENZIONE

Aumentano gli episodi di distacchi di intonaco, crollo di soffitti, controsoffitti, solai e tetti. Uno anche a Taranto e a Maratea

# Edifici scolastici troppo vecchi meno del 40% è in sicurezza

Il 58% è senza agibilità. Pnrr, previsti 11 nuovi plessi in Puglia e 6 in Basilicata

GIANPAOLO BALSAMO

● Edilizia scolastica, in Puglia come nel resto d'Italia, meno del 40% degli istituti rispetta gli standard di sicurezza. Un dato preoccupante che, secondo l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva, l'organizzazione che promuove a livello nazionale l'attivismo dei cittadini per la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni, il sostegno alle persone in condizioni di debolezza, su 40.293 edifici scolastici italiani statali attivi (2.432 quelli pugliesi e 554 quelli lucani) più della metà non sono in possesso dell'agibilità (57,90%), né della prevenzione incendi (54,92%).

Questo dato enfatizza l'urgenza della messa in sicurezza e della riqualificazione dell'edilizia scolastica, previsti tra gli interventi del Pnrr, mirati direttamente a proteggere la salute e il benessere dei bambini e dei ragazzi. Eppure la condizione e la sicurezza degli edifici scolastici sono aspetti cruciali da cui dipende la salvaguardia di chi ogni giorno frequenta le aule scolastiche: tanto degli studenti, quanto del personale.

D'altra parte proprio la «pericolosità» degli edifici scolastici esistenti è alla base dell'alto numero di crolli: tra settembre 2022 e agosto 2023, Cittadinanzattiva ne ha registrati 61, numero mai raggiunto in questi ultimi 6 anni, di cui 24 nelle regioni del Sud e nelle Isole (39%), 23 nel Nord (38%), 14 nelle regioni del Centro (23%): uno si è verificato anche in Puglia (lo scorso 1° giugno a Taranto, a causa di una improvvisa «bomba d'acqua», crollò parte del controsoffitto della scuola media Pirandello: tanta paura, nessuno fortunatamente rimase ferito) e in Basilicata (a Maratea, l'11 ottobre 2022 caddero calcinacci all'interno della scuola media «Gennari»

mentre si svolgevano le lezioni, provocando grande paura nei ragazzi e docenti).

Sempre secondo il rapporto di Cittadinanzattiva, gli edifici costruiti prima del 1976 sono il 47% e l'11% circa è progettato secondo la normativa antisismica e su appena il 3% sono stati effettuati interventi di adeguamento e miglioramento sismici.

Al Nord come al Sud, è emerso, un terzo dei 588 docenti e dirigenti intervistati da Cittadinanzattiva ha segnalato situazioni di inadeguatezza rispetto alla sicurezza della propria scuola, uno su cinque dichiara di non averlo fatto (21%) oppure che alla segnalazione non è seguito un intervento di sistemazione (12%). Gran parte degli edifici presenta a loro dire tracce di umidità (42%) e infiltrazioni di acqua (33%), insieme a distacchi di intonaco (36%) e addirittura crepe (23%).

«Chiediamo che si provveda con urgenza ad effettuare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria da parte degli enti locali per prevenire il ripetersi incontrollato degli episodi di crolli strutturali. Indispensabile l'aggiornamento frequente della Anagrafe dell'edilizia scolastica e l'integrazione nella stessa delle informazioni sugli asili nido. Torniamo a chiedere la ripresa degli incontri periodici dell'Osservatorio nazionale sull'edilizia scolastica perché eserciti il suo ruolo di indirizzo e coordinamento sia in relazione al Pnrr che alla programmazione triennale ordinaria, che nella diffusione della cultura della sicurezza», commenta Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale scuola di Cittadinanzattiva.

Per quanto riguarda i fondi del Pnrr, questi non sufficienti per mettere in sicurezza le scuole e colmare il fabbisogno di palestre e

di mense scolastiche. Le risorse destinate dal Piano nazionale ripresa e resilienza ammontano complessivamente a 12,66 miliardi di euro. Ma scendendo nel dettaglio delle singole missioni si scopre che questi fondi non basteranno e che sarà necessario prolungare gli investimenti negli anni a venire.

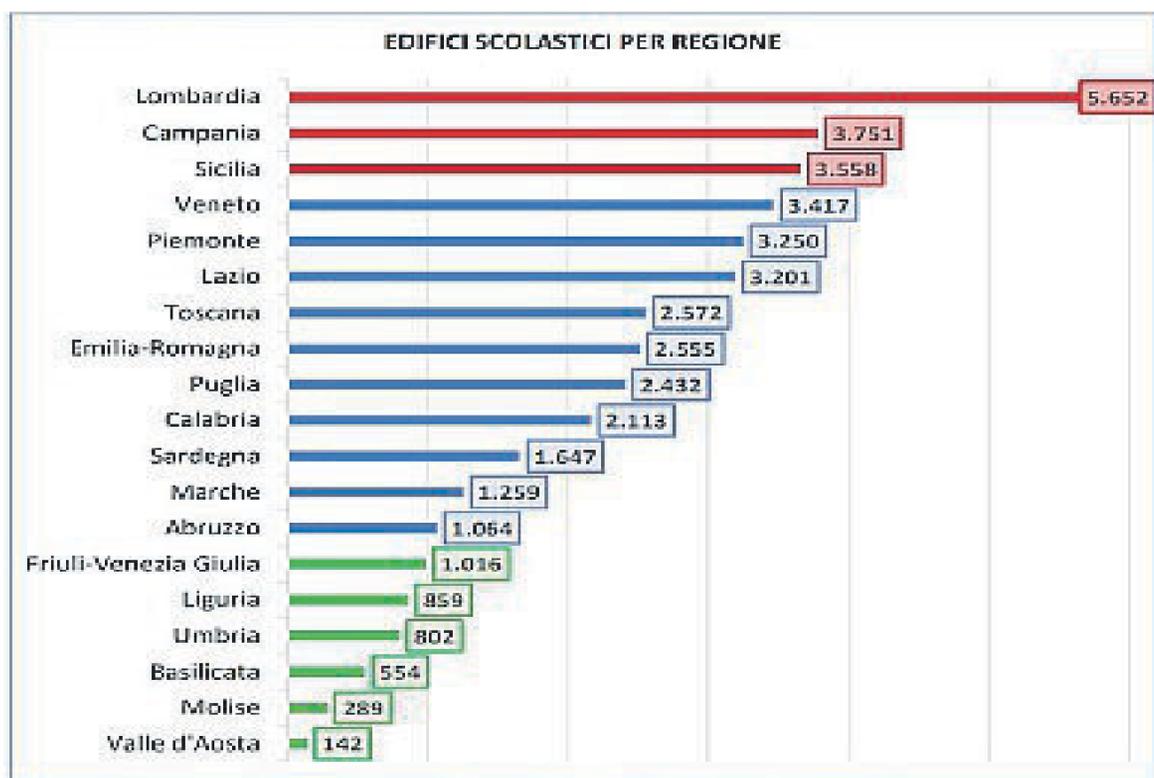
Per quanto riguarda la messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole, nella programmazione iniziale erano previsti 3.400 progetti già in essere e 500 nuovi, per un impegno di spesa complessivo di 3,900 miliardi di euro. Ma per que-

sto intervento il documento del Governo dello scorso 27 luglio segnala che a causa dell'incremento dei prezzi delle materie prime verrà diminuito il numero previsto di edifici. Purtroppo, al momento, non si dispone di informazioni più precise al riguardo.

Anche rispetto al numero di 212 nuove scuole approvate (6 sono previste in Basilicata e 11 in Puglia), le domande pervenute erano state più del doppio (543) e ad oggi il rischio è che la reintroduzione dell'appalto integrato rischi di snaturare parte dei progetti innovativi inizialmente presentati.

## CEDIMENTI NELLE SCUOLE

A giugno una «bomba d'acqua» e grandine creò disagi a Taranto, causando anche il crollo di parte del controsoffitto della scuola media Pirandello: tanta paura, nessuno è rimasto ferito ]



## FOCUS

GLI STABILIMENTI BALNEARI

## I SOLDI PER LE SPIAGGE LIBERE

I 100 milioni di euro di gettito annuo dovrebbero essere trasferiti ai Comuni per la manutenzione delle aree non occupate

## «Coste piene? Ci sono spazi per far triplicare le imprese»

Capacchione (Sib): canoni da rivedere, Zapponeta non è Otranto o Polignano

NICOLA PEPE

Avvocato Antonio Capacchione, presidente nazionale del Sib (Sindacato italiano balneari), si è appena chiuso l'ultimo match in aula dinanzi al Tar Lecce per il caso di Ginosa dopo che i giudici pugliesi avevano rinviato gli atti alla Corte di giustizia europea ottenendo una decisione il 20 aprile scorso.

«La Corte di giustizia ha ribadito quanto aveva già stabilito con la sentenza precedente (Promimpresa) e cioè che la direttiva servizi (Bolkestein), quindi la gara tra i concessionari, si applica solo se c'è l'impossibilità nel rilascio di nuove concessioni demaniali».

Qualche giorno fa, la Gazzetta ha anticipato i dati del monitoraggio del Ministero da cui emerge che la famosa risorsa naturale c'è.

«Dai dati che il Governo sta raccogliendo, e che nessuno può mettere in discussione, emerge come neanche il 20 per cento è in con-

cessione, ciò vuol dire che in Italia c'è la possibilità del sorgere di nuove aziende. Del resto anche da noi in Puglia, quante concessioni vengono rilasciate ogni anno da questo o quell'altro comune, naturalmente in funzione del Piano regionale o comunale delle coste? In Puglia noi siamo messi molto meglio rispetto al dato nazionale, perché risulta che appena il 9 per cento è oggetto di concessione».

Quindi?

«Se volessimo mantenere il 50% di spiaggia libera, potremmo anche raddoppiare o triplicare le aziende attualmente operanti».

Ma quando scadono queste concessioni?

«Noi abbiamo una situazione differenziata, ci sono concessioni che vanno a scadere nel 2033 perché i comuni hanno rilasciato provvedimenti in tal senso, altri comuni che non hanno rilasciato nulla, per cui scadrebbero tutte nel 2023 ma con il milleproroghe di febbraio la scadenza è stata prorogata di un anno, quindi a di-

cembre 2024. Nell'ultima legge (la 14/2023) si stabilisce che, comunque, per garantire la continuità del servizio, le concessioni non scadono fino a quando non arriva il nuovo concessionario».

Insomma, bocce ferme. Senta la legge Draghi prevede i decreti attuativi che dovrebbero fissare le regole del gioco, ma sarebbero scaduti i tempi.

«Il Governo si è impegnato ad abrogare la legge Draghi, non ad applicarla. I decreti attuativi erano previsti dalla legge del precedente governo (la legge 118) per cui aspettiamo di conoscere qual è la volontà politica del governo, se è cambiata rispetto agli impegni elettorali o se rimane tale. Devono chiarirlo».

Capitolo canoni. E' normale far pagare lo stesso canone a chi sta in zona vip o chi no? Oppure mettere sullo stesso piano chi offre una postazione ombrellone a 500 euro e chi a 30?

«Premesso che le generalizzazioni non fanno mai bene va detto che sul fatturato si pagano le tas-

Costa colonizzata dai lidi balneari? Macché: occupato meno del 10%  
La fotografia pugliese secondo il Ministero. In tutta Italia gli stabilimenti impegnano il 15% del territorio

se: quindi, chi più guadagna più paga. Tuttavia la sua domanda coglie nel segno. Il canone attuale (minimo 3.300 euro, ndr) è sbagliato e ingiusto perché c'è chi paga pochissimo e guadagna tantissimo e c'è chi paga tantissimo e guadagna pochissimo. Ci possono essere piccole concessioni demaniali ad altissima valenza e grandissime concessioni demaniali a bassissima valenza».

E' come un negozio al centro e uno in periferia.

«Zapponeta non può essere para-

gonata a Margherita di Savoia. Noi in Puglia abbiamo località ad altissima valenza, come Polignano, Otranto e Porto Cesareo, che non possono essere paragonate ad altre località meno note. Per questo serve una revisione».

Quanto impattano i canoni in tutta Italia?

«In base ai dati del Ministero, si aggira intorno ai 100 milioni di euro. Solo Margherita di Savoia, con i suoi 64 stabilimenti, paga oltre 1,1 milioni di euro pari a circa l'1% del gettito nazionale che equivale al 10% di quello pu-

gliese. Ma mi faccia dire un'altra cosa...

Prego.

«Non è possibile che tutte le funzioni siano esercitate dai Comuni mentre il gettito va allo Stato. Le somme dei canoni dovrebbero essere destinate ai Comuni per attrezzare e rendere fruibili tutte le spiagge libere. Le dirò di più a conferma della necessità di una revisione del sistema. Il 1 ottobre andava presentato il listino prezzi della prossima stagione con indicazione del costo del singolo lettino o ombrellone quando ormai si paga la postazione».

# Leggi, decreti, sentenze e rinvii da 15 anni I dati del monitoraggio «aiutano» i gestori

«Il Consiglio di Stato non è il Parlamento»: il 24 decide la Cassazione

Un round dietro l'altro che agita la politica. Il caso dei balneari, ad estate ormai chiusa, rischia di allungare in autunno la stagione delle polemiche. In un singolare incrocio di decisioni del Consiglio di Stato, della Corte di giustizia europea e, tra qualche settimana, delle Sezioni unite della Cassazione, passando da un decreto milleproroghe, la vicenda delle spiagge terrà calda per un bel po' la vita politica. Ma soprattutto gli operatori del settore, entusiasti dai dati di un monitoraggio da cui emerge che in Italia non vi sarebbe scarsità di risorse naturali (quelle che obbligherebbe ad aprire alla concorrenza) ma, al contrario, vi sarebbe spazio per raddoppiare, triplicare o quadruplicare le attuali concessioni.

Pomo della discordia è l'applicazione della famosa direttiva europea Bolkestein che prescrive le gare per le concessioni demaniali, cancellando quello che veniva considerato una sorta di «privilegio» per gli attuali titolari di licenza. La politica sinora ha gestito la vicenda a colpi di proroghe, fino a quando l'Europa non ha tirato fuori il cartellino giallo. A rincarare la dose, a novembre 2021, ci ha pensato l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato che, con una contestata



sentenza a firma del presidente Filippo Patroni Griffi (nominato un mese dopo giudice della Corte Costituzionale), ha sostanzialmente sancito che le concessioni demaniali per finalità turistico-ricreative già esistenti, continuavano ad essere efficaci sino al 31 dicembre 2023. Aggiungendo una postilla non di poco conto: oltre tale data, anche in assenza di una disciplina legislativa, le concessioni sarebbero comunque decadute pure in caso di proroga per legge. Insomma, le spiagge diventavano libere, salvo i bandi.

A tale decisione è seguita una legge del

governo Draghi che, per irrobustire le posizioni dei giudici del Consiglio di Stato e «addolcire» l'Europa, ha confermato la proroga delle concessioni fino al 31 dicembre ma al tempo stesso ha disposto l'indizione delle gare per l'assegnazione, prevedendo l'emanazione di decreti legislativi di riordino del settore entro sei mesi. Termine singolarmente scaduto nel mese di febbraio 2023, lo stesso giorno di pubblicazione del decreto milleproroghe che, in fase di conversione, ha di fatto prorogato le concessioni di un altro anno, fino al 31 dicembre del 2024 (2025 in caso di





IL LEGALE L'AVVOCATO VINCENZO DE MICHELE CHIARISCE PERCHÉ CON IL MILLEPROROGHE IL RINVIO È A TEMPO INDETERMINATO

# «Ecco perché le concessioni sono a tempo indeterminato»

Le legge Draghi aveva previsto i decreti: ma sono scaduti i termini



CARO OMBRELLONI Entro il 1 ottobre andavano consegnati i listini 2024

● Riepilogare l'analisi fatta in un saggio di 90 pagine, appare davvero un'opera titanica. Ma Vincenzo De Michele, avvocato di Foggia, esperto anche in contenzioso europeo (tra le sue battaglie, quella sui magistrati onorari), ha sposato anche la causa dei balneari. Da raffinato cultore del diritto, mette in fila norme e sentenze e tira le conclusioni in un «articolo» pubblicato recentemente su una rivista europea. Lui, ad esempio, sostiene che nel regime attuale, le concessioni siano da intendersi a tempo indeterminato.

**Avvocato, una tesi ardità?**  
«Assolutamente no. E glielo spiego subito. Dal combinato disposto della legge Draghi e del milleproroghe del governo Meloni, il quadro che emerge è il seguente: i Comuni e le amministrazioni pubbliche concedenti diverse dai Comuni (come la Regione siciliana) non possono fare bandi fino

all'emanazione dei decreti legislativi che avrebbero dovuto riordinare la materia. E le concessioni continuano ad avere efficacia fino al 31 dicembre 2025 ovvero entro il termine di conclusione della procedura selettiva per il subentro di un nuovo concessionario, nel caso in cui la procedura selettiva si concluda dopo il 31 dicembre 2025; e fino a tale data, cioè fino alla conclusione della procedura selettiva, l'occupazione dell'area demaniale da parte del concessionario uscente è comunque legittima».

**E i decreti di cui si parla?**  
«Il termine di sei mesi per l'emanazione dei decreti legislativi di riordino del settore è scaduto il 27 febbraio scorso (contestualmente alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge n.14/2023) e, pertanto, i Comuni non possono fare (più) nessuna gara o procedura selettiva, come correttamente evidenziato dal Tar Lecce, sia per le concessioni in corso di utilizzazione sia per quelle non ancora assegnate».

**Insomma, si ripristina una situazione pregressa?**

«Si ripristina di fatto per le concessioni balneari in corso, il cosiddetto diritto di insistenza e quindi la natura indeterminata della durata delle concessioni».

**Scusi e il tavolo tecnico del Governo?**

«Quello servirà a definire i criteri tecnici per la determinazione del-



LEGALE Vincenzo De Michele

la sussistenza della scarsità della risorsa naturale disponibile, tenuto conto sia del dato complessivo nazionale che di quello disaggregato a livello regionale, ma senza nessuna incidenza sulla durata delle concessioni balneari in corso, che rimangono a tempo indeterminato. Il punto è che si fa confusione e la categoria dei balneari è sottoposta a un ingiusto linciaggio mediatico».

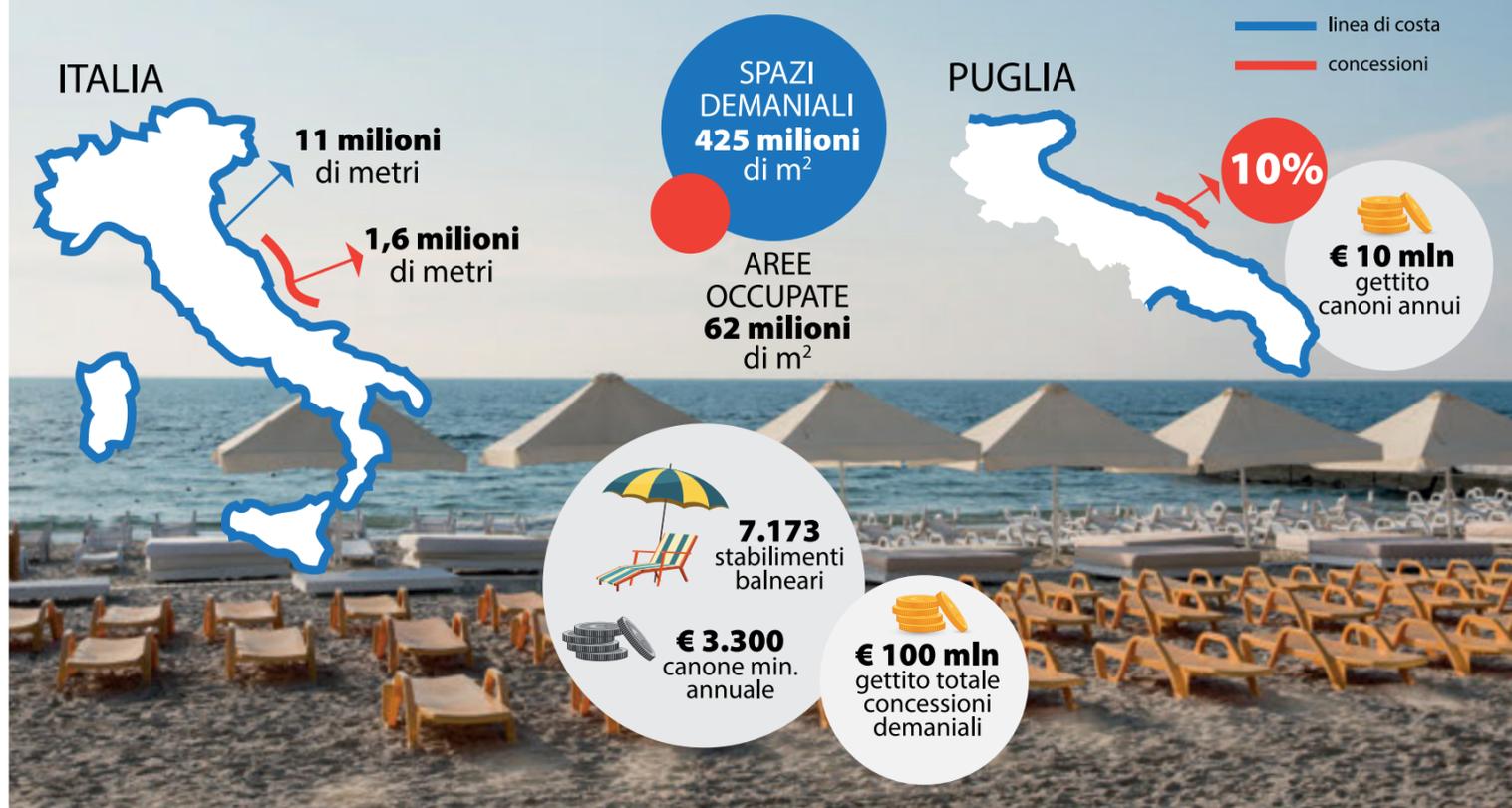
**Anche lei ritiene che il Consiglio di Stato si sia sostituito al legislatore?**

«Ritengo proprio di sì. Il 24 ottobre vedremo cosa diranno le Sezioni unite della Cassazione».

**Una delle ragioni di quella decisione sta nel fatto che il volume d'affari di 15 miliardi annui vede lo Stato incassare poco più di 100 milioni.**

«Se il giro d'affari stimato del settore è stato di quindici miliardi di euro all'anno, l'Adunanza plenaria avrebbe potuto e dovuto anche argomentare che il 55-60% di quel significativo prodotto interno lordo, con l'IVA al 22%, si è tradotto in corrispondenti entrate nelle casse dello Stato e dei Comuni sotto forma di imposte ordinarie, IMU e TARI, dal momento che la quasi totalità dei concessionari demaniali marittimi è costituita da piccoli o piccolissimi imprenditori italiani, con sede legale e stabilimento esclusivamente in Italia, che dunque le tasse le pagano allo Stato italiano e ai Comuni italiani».

## GLI STABILIMENTI BALNEARI IN CIFRE



contenzioso).

Ciliegina sulla torta è stata la sentenza della Corte di giustizia europea del 20 aprile scorso, secondo cui la famosa direttiva si applicherebbe in caso di scarsità di risorse naturali: insomma, se non ci sono spazi liberi si apre alla concorrenza. La decisione dei giudici UE è stata sollecitata dai magistrati del Tar Lecce dopo il ricorso relativo a una concessione del Comune di Ginosa: il tribunale salentino il 27 settembre scorso ha discusso la causa sulla base della sentenza Ue riservandosi ogni decisione. La tesi del Comune di Ginosa è che dispone di aree sufficienti per nuove concessioni, dato confermato dal rilevamento fatto dal Ministero (e di cui la Gazzetta ha anticipato i risultati) in base al quale non solo non ci sarebbe scarsità di aree, ma addirittura ci sarebbe spazio per l'insediamento di nuove attività imprenditoriali.

Nel frattempo, il prossimo 24 ottobre,

dinanzi alle sezioni unite della Corte di Cassazione sarà discusso il ricorso contro le decisioni del Consiglio di Stato che secondo l'accusa dei rappresentanti dei balneari, si sarebbe sostituito al legislatore. Una vicenda guardata con molta attenzione, anche alla luce del del monito del Capo dello Stato in occasione del «milleproroghe».

Dal Quirinale, insomma, sarebbe arrivato un segnale chiaro: non potranno esserci più rinvii.

La categoria dei balneari (come riferiamo in una intervista) bussa al Governo e ricorda l'impegno fatto in campagna elettorale: la legge Draghi va abrogata. Facile a dirsi, non a farsi tenuto conto che, al di là dei contenziosi in atto, l'Europa continua a tenere nel cassetto, e pronto all'uso, il «parere motivato». Una anticamera della procedura di infrazione che rappresenterebbe una spada di Damocle per l'erogazione fondi Pnrr. Un modo per tenere l'Italia sorvegliata speciale.

[n. pe.]



## ECONOMIA

IL PARERE DELLE IMPRESE

## VERSO LA ZONA UNICA AL SUD

«Con il necessario coordinamento fra centro e periferia, nessun investimento di quelli previsti resterà bloccato»

## LA RICHIESTA ACCOLTA

«Siamo felicissimi che il ministro abbia immediatamente raccolto la nostra istanza, abbia ottenuto subito l'approvazione della UE»

## «Zes, uno strumento che funziona»

Fontana (Confindustria): «La riforma di Fitto risolve il nodo ripermimetrazione»

**Le Zes dopo un periodo di rodaggio si sono dimostrate molto attrattive per gli investimenti, anche dall'estero. La riforma che la Zes unica può frenare i progetti in corso?**

«Non credo - risponde Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia - che il passaggio alla Zes unica possa mettere a rischio gli investimenti in corso. Con il necessario coordinamento fra centro e periferia, nessun investimento resterà bloccato. Occorre costruire una macchina amministrativa e una governance efficienti, che sappiano conciliare una guida centrale e presidi operativi sui territori. Il ministro Fitto è persona seria e competente e confido che riuscirà in questa operazione. In definitiva, ritengo che, se ben organizzata, la Zes unica del Mezzogiorno sarà uno strumento potentissimo che potrà finalmente colmare il divario territoriale che da oltre 150 anni divide il nostro Paese. Ne sono estremamente convinto. Del resto, è stata Confindustria Bari e Bat a chiedere per prima al Ministro Raffaele Fitto di creare una Zes unica al Sud. Lo ha fatto durante l'assemblea generale, lo scorso 14 luglio, al Teatro Petruzzelli di Bari, e siamo felicissimi che il Ministro in quella occasione abbia

immediatamente raccolto la nostra richiesta, abbia ottenuto subito l'approvazione della UE e, con la stessa celerità, l'abbia inserita nel decreto Sud».

**Quanto vale la semplificazione amministrativa garantita dalla Zes?**

«Per un imprenditore la semplificazione amministrativa è senza dubbio il primo e più importante vantaggio che possa offrire la Zes, prima ancora del credito d'imposta, perché la farraginosità, la lentezza della macchina burocratica è ciò che più di ogni altra cosa spaventa gli imprenditori e scoraggia gli investimenti nel nostro Paese. Questo accade soprattutto il Sud, dove la burocrazia diventa lentocrazia e affossa anche progetti molto validi, perché qui l'apparato pubblico è sottodimensionato e molto più lento e meno efficiente che nel resto d'Italia».

**Fare del Sud una unica Zes supera il problema della ripermimetrazione ma rischia di omologare i territori: cosa ne pensa?**

«Estendere i vantaggi della Zes a tutto il Mezzogiorno è un bene, non solo perché consentirà di superare le bagarre della ripermimetrazione, ma perché consentirà di superare la precedente perimetratura che, a nostro avviso, era molto discutibile. Inoltre non

vedo nessun rischio di omologazione, perché consentirà a tutto il Mezzogiorno di diventare finalmente un luogo dove si può puntare su impresa e lavoro. La Zes unica darà inoltre alle imprese la possibilità di investire con maggiore rapidità nelle zone del Sud che le aziende ritengono davvero congeniali al proprio business. Nello stesso tempo la Zes unica porrà fine alla dannosa speculazione che aveva cominciato a far lievitare in modo esponenziale le quotazioni dei suoli ricadenti nelle aree perimetrare».

**Ritiene necessario lasciare un presidio territoriale per le singole zone?**

«Sì, noi crediamo che sia importante che il coordinamento centrale si raccordi con presidi locali, perché questi possono certamente dialogare e interfacciarsi meglio e più rapidamente con gli enti locali, con le soprintendenze dei territori e con tutti i soggetti pubblici territoriali che vanno consultati prima del rilascio delle autorizzazioni. Un'operazione complessa, questa, che sino ad oggi è stata condotta in modo eccezionalmente valido dai Commissari delle Zes pugliesi Floriana Gallucci e Manlio Guadagnuolo. Sarebbe un errore sprecare questa esperienza».

[mm.]



CONFINDUSTRIA PUGLIA Il presidente Sergio Fontana

# TRASPORTI

## IL SISTEMA MARITTIMO

### MEGLIO DEL 2019

Il confronto con l'anno precedente alla pandemia fa registrare una crescita del +16% anche nel numero di navi accostate

### IL PRESIDENTE

«Diventa imperativo puntare sugli investimenti in energie rinnovabili, efficienza energetica, mobilità sostenibile, comunità energetiche»

# Porti dell'Adriatico, che spettacolo

## Merci e passeggeri, cargo e yacht di lusso: numeri record nei primi 8 mesi del 2023

● Un'estate da ricordare. Nei porti dell'Adriatico Meridionale è boom di traffici. Ma globalmente è l'intera annata, i primi otto mesi del 2023, a raccontare il dinamismo del sistema portuale, con la gestione di 3.715 accosti e più di 13 milioni di tonnellate di merce. 226mila i mezzi movimentati. Numeri che superano le migliori performance pre-Co-

vid. Il monitoraggio è stato fatto dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale (AdSPMAM) nei porti del proprio Sistema (Bari, Brindisi, Barletta, Monopoli, Manfredonia e Termoli). E l'estate conferma il trend, con la stagione turistica appena conclusa che ha impresso un

dato che si traduce in una crescita del +4,3% rispetto all'anno precedente, e più di 267mila croceristi, in crescita dell'8% rispetto al 2022.

**PORTO DI BRINDISI** - Molto positiva, anche, la performance del porto di Brindisi, dove si registra una crescita rilevante

del numero delle navi accostate, 1.195, ossia il +14% circa. In aumento, anche, il numero delle unità RO-RO con 94mila mezzi, per un tasso di crescita del 31%, nonché delle tonnellate movimentate del general cargo, quasi 3 milioni e mezzo, che segna quasi il +43% in più rispetto al periodo precedente e il +62% rispetto al

2019. Da rilevare che a fronte della continua diminuzione del traffico di carbone, per via del processo di decarbonizzazione in atto nella centrale di Ce-



Brindisi

rano, rimane pressoché stabile il traffico merci, con la movimentazione di altri prodotti che di fatto stanno compensando la flessione del 47% nella

movimentazione del carbone. Lo scalo messapico, pertanto, si conferma snodo logistico di rilievo nel bacino del Mediterraneo. Ottima la performance dei flussi dei passeggeri dei traghetti che con più di 455mila passeggeri raggiunge il +63% circa sul 2022, e dei passeggeri delle crociere che sono in crescita continua negli anni.

**PORTO DI MONOPOLI** - Lo scalo continua ad essere una delle mete più gettonate dalle crociere lusso. Nel periodo in esame, infatti, ha registrato 76 accosti che hanno portato nel territorio 1.715 crocieristi.

### PORTO DI MANFREDONIA

-Trend positivo viene anche per Manfredonia che ha registrato 204 toccate nave, +2% rispetto all'anno precedente. Sono state movimentate, inoltre, quasi 450mila tonnellate di merci. Di particolare rilievo la crescita del general cargo, +35% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Si conferma, inoltre, ottima l'iniziativa del collegamento con le isole Tremiti che in soli due mesi ha registrato 5.539 passeggeri, in crescita del



Bari

10,4% rispetto al 2022.

**PORTO DI BARLETTA** - Anche qui si registra una performance decisamente positiva, visto che risultano in ripresa sia gli accosti, arrivati a 125, pari al 62% in più rispetto al 2022, sia le tonnellate di rinfuse movimentate, più di 541mila,

che portano il trend di crescita rispetto all'anno precedente al +41% e trascinano il porto a superare i livelli di attività del 2019 del +3%.

**PORTO DI TERMOLI** - Numeri in crescita anche a Termoli. Da gennaio ad agosto sono state 594 le navi entrate nello scalo molisano, numero che si traduce in (+8% rispetto al 2022). Il dato più significativo è riferito all'aumento del +108% del general cargo e un importante flusso di quasi 180mila passeggeri, +4,4% rispetto al 2022.

**«LAVORIAMO A TESTA BASSA»** - «Infrastrutture e traffici vanno di fila - commenta il presidente di AdSPMAM Ugo Patroni Griffi - La



Ugo Patroni Griffi

crescita dei traffici e il loro mantenimento richiedono infrastrutture moderne e all'avanguardia. Questa connessione intrinseca tra sviluppo infrastrutturale e sviluppo economico è il motore che spinge avanti i settori portuali e logistici. La ricetta, per noi è chiara: lavorare a testa bassa per rendere i nostri porti ben attrezzati e ottimizzati, in maniera tale da poter ospitare un flusso sempre crescente di merci e di navi; per essere ecosostenibili e attrattivi verso le nuove politiche green e per garantire operazioni efficienti e tempi di transito più rapidi. E se è vero che oggi i numeri ci dicono che stiamo lavorando bene, è altrettanto vero che lanciano anche un allarme per l'immediato futuro. Mentre tutti plauiamo al processo di decarbonizzazione in atto, infatti, dobbiamo anche pensare alla significativa contrazione nei volumi di traffico che genererà. Diventa, pertanto, imperativo puntare sugli investimenti in energie rinnovabili, efficienza energetica, mobilità sostenibile, reindustrializzazione dei siti in via di dismissione, comunità energetiche, infrastrutture di rete ed economia circolare. Solo così si potrà mitigare - conclude Patroni Griffi - una perdita che si preannuncia imminente e significativa». (red. p.p.)



Monopoli

notevole impulso alle attività. Ciò che rende questa performance ancora più interessante, come già detto, è il confronto con il 2019, l'anno precedente alla pandemia, il 2023 sta fin qui segnando una crescita significativa del +16%, sia in termini di merci movimentate che nel numero di navi accostate.

Le statistiche confermano che il vero punto di forza continua ad essere il traffico traghetti che ha portato ad un aumento importante del flusso di passeggeri che ha sfiorato gli 1,5 milioni di persone, rappresentando un incremento del 37% rispetto all'anno precedente e del 15% rispetto al 2019. Rilevante anche la movimentazione dei mezzi, ca-

### TRAFFICO TRAGHETTI

Censito un flusso di passeggeri che ha sfiorato gli 1,5 milioni di persone

mion e trailer, che è cresciuta del +13% rispetto al 2022, con 226.000 veicoli movimentati.

Vediamo nel dettaglio.

**PORTO DI BARI** - Nei primi otto mesi dell'anno, il porto capoluogo di regione ha gestito ben 1.640 approdi. Tra imbarchi e sbarchi, inoltre, sono state movimentate oltre 5 milioni di tonnellate di merci, pari al +9,4% rispetto al 2022. Bari registra una favolosa crescita nella movimentazione delle rinfuse solide e dei cereali in particolare che porta il comparto al +48% rispetto al 2022. Tra camion e trailers, in otto mesi, sono transitati quasi 130mila mezzi e oltre 48mila TEU. Il porto di Bari registra, inoltre, un'ottima performance anche per i flussi di passeggeri con un totale di quasi 817mila passeggeri traghetti,

## TRANSIZIONE ECOLOGICA AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE

### IL PROVVEDIMENTO

Le grandi navi porta-container pagheranno per le proprie emissioni in ogni scalo europeo. Così il traffico va in Nord Africa

### GLI EFFETTI

«Gli approdi del Mezzogiorno i più colpiti Gioia Tauro rischia il collasso ed è in bilico il futuro di Taranto. Bisogna fare squadra»

# «Ora basta con l'euro-tafazzismo»

Patroni Griffi contro la tassa green dell'Ue che colpisce i porti del Sud: non ha senso

di LEONARDO PETROCELLI

**R**icordate Tafazzi, il celebre personaggio interpretato dal comico Giacomo Poretti? Un buffo signore vestito di nero che saltellava qua e là cantando e colpendosi le parti basse con una bottiglia di plastica (per i più smemorati alleghiamo foto in basso a destra). Una sorta di simbolo, riuscitissimo, dell'autoflagellazione divertita, del masochismo gaudente. Lo stesso di cui sembra bearsi l'Unione Europea, già verdissima in partenza, quando vara misure «ecologiche» che spostano di poco o nulla gli equilibri ambientali del mondo ma flagellano inesorabilmente l'economia dei suoi Stati membri. Soprattutto di quelli meno ricchi.

Non è un caso che Ugo Patroni Griffi - presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Meridionale (Adspmam) - usi la definizione di «euro-tafazzismo» per bollare la tassa Ue che colpisce gli approdi europei delle grandi navi porta-container (quelle sopra le 5mila tonnellate). Come già spiegato nei giorni scorsi su queste pagine, se una imbarcazione proveniente da Oriente fa scalo a Gioia Tauro o Taranto per poi concludere la rotta ad Anversa paga due volte. In Italia e in Belgio. Se invece sceglie, come intermedia, una tappa nordafricana - ad esempio Port Said in Egitto - dovrà sborsare solo all'arrivo nel Nord Europa. E dunque, addio Mezzogiorno.

**Presidente Patroni Griffi, perché parla di «euro-tafazzismo»?**

«Se noi guardassimo il mondo nel suo complesso vedremo che l'Ue contribuisce alle emissioni inquinanti in una percentuale microscopica. Ci sono aree del pianeta in cui si fa il 95% dell'inquinamento, forse il 99% e che non sono minimamente sfiorate da misure come quella sulle navi che noi, già i più virtuosi in partenza, ci vogliamo autoimporre. Un assurdo».

**Qual è il limite secondo lei?**

«Il problema sorge quando si recepisce come un mantra l'esigenza di dover ridurre le emissioni ma non ci si accorge delle implicazioni economiche della misura che si sta adottando».

**Ecco, vediamo queste implicazioni.**

«Parliamo di una misura che danneggia moltissimo il nostro Paese e nello specifico il Sud. Come, d'altra parte, colpisce la maggior parte degli approdi meridionali del continente, da Malta alla Grecia».

**Proviamo a quantificare il danno?**

«Una realtà come Gioia Tauro rischia di essere spazzata via. E per una regione come la Calabria non mi pare un fatto irrilevante».

**E dal punto di vista pugliese?**

«C'è preoccupazione per Taranto. Si stanno compiendo

moltissimi sforzi per garantire a quella realtà portuale una posizione nell'intermodalità e anche nel *transshipment* (tecnicamente un'area dove è possibile l'ormeggio ma anche il carico-scarico di grandi navi portacontainer, ndr). Ma, con quella misura, tutti gli sforzi per recuperare le potenzialità inespresse del porto jonico sarebbero tradite».

**A vantaggio di chi?**

«Dei cosiddetti Paesi Mena, cioè *Middle East and North Africa*, che ne approfitterebbero enormemente. Le navi magari già dirette nel Nord Europa e lì costrette a pagare la tassa sulle emissioni, per evitare di sborsare due volte,



AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE Ugo Patroni Griffi

farebbero tappa in Egitto o Marocco dove la tassa non c'è. Anziché in Italia o Grecia. Tra l'altro, le realtà africane sono in enorme crescita ma con un costo del lavoro bassissimo.

Una concorrenza già complessa da fronteggiare».

**Come se ne esce?**

«Facendo squadra, per una volta. Una cosa del genere non può subire le classiche divisioni della politica. C'è l'interesse nazionale in ballo e l'Italia deve farsi valere».

**Magari facendo cartello anche con gli altri Paesi mediterranei?**

«Non c'è dubbio, l'esigenza è comune e lega territori ancora in transizione che so-

frono il fortissimo divario che li separa dal Nord e dal centro dell'Europa. Decisioni come quella di cui parliamo

allargano ulteriormente. Davvero faticoso a trovare un senso».

**L'Unione europea le risponderebbe: l'ambiente prima di tutto.**

«Ci risiamo. Come ho detto prima, le scelte vanno meditate. Pensiamo alle auto elettriche: l'Europa ha la percentuale più elevata al mondo di questa tipologia di mezzi che però vengono, in larga parte, acquistati dalla Cina, dove le producono inquinando moltissimo con tutti gli effetti sul clima che sappiamo. In sintesi, siamo convinti di fare la nostra parte nel contrasto al cambiamento climatico ma poi le compriamo da lì, quindi stiamo neutralizzando gli effetti di una buona intenzione. E di buone intenzioni, si sa, è lastricata

«Siamo già i più virtuosi in materia ambientale. Assurdo farsi del male»



TAFAZZI Il noto personaggio interpretato da Giacomo Poretti

la via per l'inferno».

**Vale lo stesso per la tassa sulle grandi navi container?**

«I burocrati che l'hanno partorita hanno certamente pensato di fare una cosa buona ma non hanno considerato gli effetti economici. Vede, noi professori di Diritto commerciale lo sappiamo bene, all'estero si insegna una materia che si chiama "Law and economics": il messaggio è che quando fai una legge devi meditarla, devi capirne le implicazioni. E se per caso gli effetti di quella legge sono devastanti per l'economia forse vuol dire che è meglio non approvarla».

**Alla fine, presidente, la morale qual è?**

«La difesa dell'ambiente è sacrosanta ma non deve assumere tratti autolesionistici né aprire la strada a realtà molto più inquinanti della nostra. Perché questo è quello che succede. L'euro-tafazzismo, appunto. Ma gli italiani hanno un vantaggio».

**Sarebbe?**

«Tafazzi l'abbiamo inventato noi, siamo i massimi esperti. E ora ci tocca spiegare agli altri come evitare questa deriva».

# ECONOMIA

IL CARO-PREZZI

## L'ALLARME DEGLI INDUSTRIALI

«Dopo le costruzioni, battuta d'arresto nei servizi. Non si fermano i rialzi dei tassi, il credito è in caduta e il costo dell'energia torna a salire»

## LA MANCANZA DI LIQUIDITÀ

Prestiti in calo del 2,4% a giugno rispetto al 2022, ma Sud in controtendenza con un aumento dello 0,5% e il picco +1,4% in Molise

# «Consumi e investimenti fermi»

Pil e inflazione, stime fosche da Confindustria. Abi: su le sofferenze bancarie

FRANCESCO CARBONE

●ROMA. La rincorsa prezzi-tassi sta bloccando l'economia. Così mentre il governo è al lavoro per rilanciarla con la manovra, Confindustria traccia un quadro fosco, la base di partenza dell'azione dell'Esecutivo, con consumi al palo e credito in difficoltà. Una situazione fotografata anche dall'Abi che, almeno per le imprese, vede una contrazione dei prestiti e un peggioramento della loro qualità.

Tutto lascia presagire un brusco rallentamento, soprattutto dopo i dati sulla crescita tedesca, ma - avverte il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, «In Italia non possiamo permetterci un'altra recessione», c'è un debito monstre da ridurre e quindi bisogna spingere sullo sviluppo. Un obiettivo indicato anche dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che nella premessa alla Nodef spiega che il rapporto debito-pil «si ridurrà marcatamente dopo il 2026» e che il governo «continuerà a

seguire una politica di consolidamento della finanza pubblica».

Gli industriali intanto vedono nero soprattutto per la crescita: «dopo la caduta nel secondo trimestre, - scrivono nella congiuntura flash - il Pil italiano è stimato debole anche nel terzo e le attese sul quarto non sono migliori: al calo di industria e costruzioni si affianca la battuta d'arresto nei servizi. Non si fermano i rialzi dei tassi Bce, il credito è in caduta insieme alla liquidità, il costo dell'energia torna a salire. Ne risentono consumi e investimenti, mentre latita la domanda estera». A questo si aggiunge il drenaggio di fondi dalle famiglie con mutui: «l'effetto auspicato dalla Bce è un raffreddamento della domanda interna, cioè investimenti e consumi (che già si osserva), nel tentativo di ridurre l'inflazione.



CONFINDUSTRIA Bonomi

Per le famiglie, questo avviene facendo lievitare la spesa per interessi sui prestiti, anche quelli già in essere, in particolare i mutui per l'acquisto di un'abitazione; a ciò si sta associando anche un freno all'erogazione di nuovi prestiti».

La stretta sui tassi ha così «un impatto considerevole soprattutto sulle famiglie che hanno mutui casa. L'aumento dei tassi è di +2,84 punti percentuali fino a luglio 2023, lo stock di mutui è di 425 miliardi di euro, di cui vanno considerati solo quelli a tasso variabile, stimati al 38% del totale (162 miliardi). Risulta un aggravio di interessi annui pari a +4,6 miliardi, in aggregato. Che pesa da subito, nel 2023, dato che le rate sui mutui variabili si aggiornano mese per mese.

Il problema del credito viene evidenziato

anche dall'associazione bancaria italiana che elaborando gli ultimi dati Bankitalia segnala come i prestiti siano in calo del 2,4% a giugno rispetto allo stesso mese del 2022, ma con il Sud in controtendenza con un aumento medio dello 0,5% e il Molise che registra +1,4%. Sono in diminuzione i prestiti alle imprese -3,4% a livello nazionale mentre crescono dell'1% i finanziamenti alle famiglie e in tutte le aree del Paese.

Sul totale delle sofferenze, spiega l'Abi, 14,4 miliardi di euro sono riconducibili alle imprese, 2,6 miliardi per mutui per acquisto abitazioni e 1,2 miliardi per credito al consumo. Nel secondo trimestre del 2023, a livello nazionale e nelle singole aree territoriali si registrano riduzioni rispetto al trimestre precedente delle sofferenze e delle inadempienze probabili, mentre sono in aumento i prestiti scaduti o sconfinanti, primo segnale di peggioramento della qualità del credito: il fenomeno interessa tutte le diverse aree di Italia.

[Ansa]

## CAPITANATA

## Aeroporto, quota 40mila in undici mesi

Ad agosto 6345 passeggeri, il dato migliore. Proteste per la chiusura del volo per Verona

MASSIMO LEVANTACI

● L'aeroporto di Foggia ad agosto migliora se stesso, 6345 i passeggeri transitati nell'ultimo mese con un leggero incremento rispetto ai 6218 di luglio e ai 6233 di giugno, quest'ultimo rilevamento costituiva finora il dato più performante da quando sono ripresi i collegamenti il 30 settembre 2022. La prima festa di compleanno dei voli da Foggia ferma dunque il traguardo (provvisorio) a circa 40mila passeggeri in undici mesi (39.925), soglia che sarà superata con il consuntivo di settembre che conosceremo tra qualche settimana in base alle rilevazioni di Assoaeroporti. A ottobre lo scalo comincerà a fare corsa su se stesso, ovvero sui numeri registrati nel corrispondente periodo di un anno fa. Nel frattempo dovrebbe essere giunto a destinazione il nuovo velivolo Embraer della Lumiwings da 118 posti, terzo aereo in flotta con i due Boeing 737. I tempi sull'entrata in esercizio del nuovo aereo non sono ancora stati resi noti, la compagnia dovrà completare alcune procedure burocratiche in Grecia per trasferire il nuovo aereo denominato "Kefalonia" al Gino



QUATTRO COLLEGAMENTI A bordo (foto sopra) degli aerei Lumiwings, voli di linea con Milano Malpensa e Linate, Torino, Mostar. A sin. i due aerei

Lisa.

Qualche crepa si registra invece sui voli cancellati di netto per Verona. Il collegamento stagionale si sarebbe dovuto interrompere il 28 ottobre, ma sulla scorta delle scarse prenotazioni il "comandante" in capo della Lumiwings, Dimitri Kremittos,

ha deciso di annullare anche i voli già programmati. Protestano i passeggeri che avevano già comprato il biglietto (saranno rimborsati), sui social viene ora messo in dubbio il volto gentile e docile della compagnia fin qui mostrato attraverso il sorriso delle sue assistenti di volo e la pun-

tualità dei collegamenti, dopo le cancellazioni d'ufficio dei collegamenti programmati nei giorni 5, 12, 19, 28 ottobre. Verona è stata la prima rotta stagionale ad essere attivata lo scorso 22 maggio (due collegamenti settimanali), si sapeva in partenza che sarebbe stato un collegamento a titolo

sperimentale. Così come avvenuto per Catania (1 giugno). I dati, c'era da spettarselo, non sono stati entusiasmanti: in quattro mesi ha viaggiato una media del 30% di passeggeri a tratta. Tuttavia qualcosa non ha funzionato se decine di foggiani ancor oggi si rammaricano per la chiusura in

particolare del Foggia-Catania: forse il volo non è stato pubblicizzato a dovere da Aeroporti di Puglia e dalla Camera di commercio che pure aveva finanziato e lanciato uno spot a sostegno di tutti i collegamenti dal Gino Lisa. La Lumiwings è una piccola compagnia che a volte non riesce a comunicare ai potenziali passeggeri nemmeno le iniziative che adotta. È il caso del volo internazionale, la novità dell'orario invernale: circolano indiscrezioni su Monaco di Baviera, Colonia, Budapest o Parigi. Un punto fermo però non c'è ancora, ma quando sarà individuato probabilmente ce ne accorgiamo soltanto leggendo i nuovi orari sul sito della compagnia.

Nel frattempo l'associazione Mondo Gino Lisa tira un bilancio lusinghiero sulle tratte fin qui collegate di Torino, Milano Malpensa e Milano Linate: «Rappresentano lo zoccolo duro dell'attività di volo commerciale da e per l'aeroporto di Foggia. Rimpimenti - commenta il presidente Sergio Venturino - che superano abbondantemente il 50-55%». Molto positivo anche il Foggia-Mostar, rileva Mondo Gino Lisa: «Voli pieni all'87%».

# Bonomi: «Serve un fondo comune europeo per gli investimenti»

**«La manovra sembra andare nella giusta direzione, tenuto conto delle risorse piuttosto limitate»**

## Confindustria

**«Il rischio per l'Europa è la deindustrializzazione, sarebbe danno irreparabile»**

### Nicoletta Picchio

Una risposta dell'Europa, con la creazione di «un fondo comune per gli investimenti». Carlo Bonomi si è confrontato per due giorni, a Berlino, con i colleghi delle organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia, Bdi e Medef, nel quinto incontro Trilaterale che si è tenuto giovedì pomeriggio e ieri mattina. Dalle imprese è arrivata una risposta univoca di fronte alla complessa situazione economica che l'Europa sta vivendo.

La dichiarazione congiunta che è stata firmata dai primi tre paesi manifatturieri Ue, Germania in testa e noi subito dopo, è la prova che il mondo imprenditoriale esprime in sintonia l'esigenza di una politica industriale: «servono risorse europee per rimanere competitivi. Abbiamo firmato una dichiarazione congiunta, per noi è questa la strada», ha detto Bonomi al termine della riunione, intervistato dal Tg1 e Rainews24.

Finora dall'Europa questa decisione non c'è stata, anzi si è preferita la soluzione di una deroga agli aiuti di Stato, scelta che, come ha più volte ripetuto il presi-

dente di Confindustria, avvantaggia i paesi con più spazio fiscale, con l'effetto negativo di mettere a repentaglio il mercato unico. «Credo che per la politica ci sia la necessità di prendere atto che o l'Europa diventa cooperativa, o noi rischiamo di perdere la nostra industria. E senza industria non c'è l'Europa».

Non solo bisogna affrontare un contesto complesso dal punto di vista economico, tra inflazione, rialzo dei tassi di interesse, costo dell'energia, e geopolitico, con l'aggressione della Russia in Ucraina. C'è da fare i conti, ha sottolineato Bonomi, con la sfida di competitività che Usa e Cina hanno lanciato al Vecchio Continente. Una sfida alla quale non possono rispondere i singoli Stati membri, ma deve rispondere l'Europa: «è la Ue nel suo complesso che deve raccoglierla, il rischio è quello di una deindustrializzazione dell'Europa e sarebbe un danno irreparabile».

Occorre agganciare le transizioni green e digitale: «per farlo servono investimenti importanti, c'è la necessità di attivare investimenti pubblici e privati», ha sottolineato Bonomi.

Il tema degli investimenti si collega alla ridefinizione del patto di stabilità e crescita, che è in discussione nelle istituzioni europee e che si punta a chiudere entro l'anno. «Bisogna ripensare il paradigma, in Europa e in Italia. E cioè definirlo patto di crescita e stabilità, perché è la crescita che determina la stabilità».

Per Bonomi sia in Italia che in Europa «occorre concentrare le risorse sullo stimolo agli investimenti». Un aspetto che

rientra nelle tre priorità che il presidente di Confindustria ha indicato in questi giorni in riferimento alla manovra di bilancio: sostegno ai redditi delle famiglie sotto i 35mila euro, con un taglio al cuneo fiscale, investimenti, riforme.

In attesa che la legge di bilancio venga messa nero su bianco nei dettagli, dal governo sono arrivate le prime indicazioni. «E' ovvio che le risorse non sono infinite, anzi sono piuttosto limitate - ha detto Bonomi - con quelle a disposizione si cerca di intervenire sul taglio del cuneo fiscale, che è sempre stata una nostra richiesta, e sullo stimolo agli investimenti 5.0. Sarebbe andate nella giusta direzione».

Proprio mentre era in corso la riunione di Confindustria, Bdi e Medef sono arrivate le stime sul pil tedesco, con un segno meno, -0,6%, nel 2023. Una situazione che preoccupa le imprese italiane: «la Germania - ha commentato il presidente Bonomi - è il nostro primo partner commerciale. Nel 2022 gli scambi hanno raggiunto 168 miliardi di euro. Un loro rallentamento ovviamente inciderà sulla nostra capacità di esportazione. E sappiamo bene quanto l'esportazione sia vitale per un'economia come l'Italia».

# Confindustria: prezzi e tassi bloccano l'economia italiana

## Scenari

**L'Abi conferma il calo dei prestiti per le imprese, stabili quelli per le famiglie**

L'economia italiana è di fatto bloccata. Lo evidenzia il Centro studi Confindustria nella congiuntura flash. E lo conferma l'Abi, secondo

cui a giugno i prestiti alle imprese sono scesi del 3,4%, mentre sono stabili quelli alle famiglie. Prezzi elevati (inflazione) e stretta sui tassi sono le motivazioni indicate da Csc e Abi per cui il passo dell'attività industriale è fermo. In calo anche l'export sia nei mercati Ue che in quelli extra-Ue. In prospettiva il Csc stima che dopo la caduta nel secondo trimestre, il Pil italiano resterà debole anche nel terzo e le attese sul quarto non sono migliori.

**Picchio e Tucci** — a pag. 4

# Confindustria: prezzi e tassi bloccano l'economia italiana

**Centro studi.** Nel terzo e quarto trimestre al calo dell'industria si affianca lo stop del turismo. Il costo del credito a luglio è al 5,09% e l'8,2% delle imprese non riesce a ottenere un prestito



**In Italia pesa il calo della domanda interna e anche l'export ha subito una battuta d'arresto, negativi gli ordini Ue**

**Nicoletta Picchio**

Rischio recessione? È la domanda che pone il Centro studi Confindustria sulla situazione economica italiana: dopo la caduta nel secondo trimestre, la stima per il pil italiano è debole anche nel terzo e le attese per il quarto non sono migliori. Al calo dell'industria, che sta soffrendo con un -1,9% di produzione industriale da inizio anno e -0,7% a luglio, e a calo delle costruzioni si affianca la battuta d'arresto nei servizi. Non si fermano i rialzi dei tassi della Bce, il credito è in caduta insieme alla liquidità, il costo dell'energia risale. Ne risentono i consumi e gli investimenti, mentre latita la domanda estera.

È quanto emerge dalla Congiuntura Flash: prezzi e tassi alti bloccano l'economia italiana. L'inflazione è scesa al 5,3% a settembre: i prezzi core di beni e servizi rallentano, +3,9%, mentre per gli alimentari la moderazione è agli inizi, +8,6. I prezzi energetici al consumo crescono poco, +1,7% annuo, ma a settembre le quotazioni del gas e del petrolio sono risalite.

È a fine corsa l'aumento dei tassi? La Fed a settembre si è fermata a

5,50%, ma non ha escluso nuovi rialzi, la Bce ha deciso un altro aumento a 4,50, ma ha ammorbidito il tono su altre mosse. I mercati ritengono altri rialzi in Usa e Eurozona possibili, ma non probabili, intravedendo i primi tagli entro il 2024.

Gli effetti si fanno sentire, con meno credito e meno liquidità: il costo del credito a luglio è a 5,09%, peggiora la caduta dei prestiti, -4,0% annuo. Una quota crescente di imprese non ottiene credito, 8,2% a settembre: pesano le condizioni troppo onerose ma anche i criteri di accesso più rigidi. La liquidità delle imprese si sta prosciugando, (-10,1% in un anno i depositi), aumentano i ritardi nei pagamenti e il deterioramento dei vecchi prestiti.

I tassi pesano anche sulle famiglie, alle quali il Csc dedica un focus, aumentando gli interessi da pagare: l'aumento dei tassi è di +2,84 punti fino a luglio 2023, lo stock di mutui è 425 miliardi, di cui vanno considerati solo quelli a tasso variabile, stimati il 38% del totale (162 miliardi): si tratta del 4,9 delle famiglie italiane (1,2 milioni) che pagano nel 2023 4,6 miliardi di interessi in più (+3683 euro di interessi all'anno per una famiglia con un mutuo residuo di 130mila euro, 307 al mese) e quasi certamente saranno costrette a tagliare la spesa in altri beni e servizi. Il rialzo dei tassi colpisce anche il credito al consumo per l'acquisto di beni durevoli e po-

trebbe abbattere la domanda.

Pesa in negativo il fatto che nei servizi si è esaurita la ripresa: non basta il buon andamento del turismo, il PMI (l'indice dei responsabili degli acquisti) è scivolato a 49,8 da 51,5. L'industria soffre: la flessione è concentrata tra i beni di consumo durevoli (-4,4% a luglio) e a settembre la fiducia delle imprese ha proseguito la caduta. La domanda interna è in calo: nel secondo trimestre gli investimenti hanno segnato -1,8%, un calo dovuto alle costruzioni, -3,6% e in parte agli impianti-macchinari (-0,2%). Per i consumi, fermi nel secondo trimestre, si è avuto un calo del sentiment nel terzo. E dopo mesi di crescita, sottolinea il Csc, a luglio c'è stata una prima incertezza sul mercato del lavoro: -73mila occupati, un freno ai redditi.

L'export è in riduzione: c'è stato un calo a luglio, nei mercati Ue che extra Ue. Alla debolezza delle vendite in Germania si è aggiunta una battuta d'arresto negli Usa. C'è stato un

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

rimbalzo ad agosto per l'export extra Ue, specie Usa, ma a settembre ancora negative le indicazioni dagli ordini esteri, specie per la domanda europea debole.

L'Eurozona, infatti, è quasi ferma, sono in crescita gli Usa, con le previsioni Fed del pil a +2,3 nel 2023 e +1,5 nel 2024. Bene gli emergenti, India in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**-1,9%**

**IL CALO DELLA PRODUZIONE**

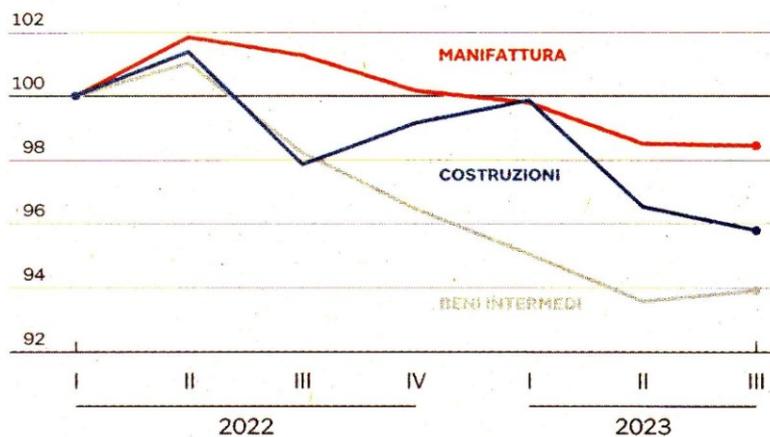
La produzione industriale cala da inizio anno a -1,9% e -0,7% a luglio, al calo delle costruzioni si affianca la battuta d'arresto nei servizi.

**L'INFLAZIONE SCENDE AL 5,3%**

L'inflazione è scesa al 5,3% a settembre: i prezzi core di beni e servizi rallentano, +3,9%, mentre per gli alimentari la moderazione è agli inizi, +8,6 per cento

**La produzione rallenta**

Italia, produzione. Andamento trimestrale. Base 1° trimestre 2022 = 100



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

# Con lo stop alle cessioni bonus casa in fumo per il 25% dei beneficiari

**Il quadro.** Grandi differenze tra agevolazioni: per il Caf Acli il 95% dei crediti derivanti da superbonus è stato trasferito da contribuenti incapienti

Pagina a cura di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Oste**

Con lo stop alle cessioni il 25% dei contribuenti che hanno venduto il bonus casa sarebbe spiazzato. E non riuscirebbe più a usare - in tutto o in parte - le agevolazioni nella dichiarazione dei redditi.

La perdita media annua sarebbe di 3.507 euro per i contribuenti totalmente incapienti (quelli che hanno un'Irpef pari a zero) e di 10.021 euro per i parzialmente incapienti (coloro che dichiarano un'imposta insufficiente ad assorbire l'ammontare del bonus). Una perdita da moltiplicare per il numero di rate annue in cui si recupera il bonus (mediamente cinque).

Sono proiezioni su dati reali, elaborati su una platea di oltre 78 mila clienti del Caf Acli che hanno presentato il modello 730 e hanno ceduto almeno un credito d'imposta per lavori edili. Mentre ancora si discute sulle sorti del superbonus e sulla stretta alle cessioni arrivata a febbraio con il Dl 11/2023, l'incrocio tra crediti d'imposta e dichiarazioni dei redditi permette di capire cosa potrebbe accadere in futuro ai conti delle famiglie. Quanto ai conti pubblici, invece, l'ultima fotografia l'ha scattata la NadeF approvata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri: superbonus e altri sgravi edili hanno zavorrato le casse dello Stato, frenando la discesa del debito e pesando per il 0,9% sul deficit 2023 (che sale così al 5,3 per cento).

**Quando l'Irpef è sufficiente**  
A prima vista, il 25% di contribuenti spiazzato dallo stop alle cessioni può sembrare una percentuale bassa. Dopodutto, c'è un 75% che sarebbe riuscito a sfruttare il bonus anche senza poterli trasferire a una banca o, tramite lo sconto in fattura, all'impresa che ha eseguito i lavori. Se però guardiamo gli

importi medi, questo 75% di contribuenti "capienti" ha speso relativamente poco per i lavori (circa 12 mila euro) e ha una rata media di appena 802 euro, che può essere scaricata senza difficoltà dall'imposta netta (7.300 euro).

La spesa media - con ogni probabilità - è condizionata dalla presenza di quote riferite a lavori condominiali. Inoltre, una rata poco superiore a un decimo della spesa indica che la maggior parte delle agevolazioni utilizzate è a recupero decennale: bonus ristrutturazioni ordinari (50%), ecobonus o, al limite, bonus facciate (90-60%).

A ben vedere, perciò, l'elevata percentuale di contribuenti capienti dimostra quanto la cessione del credito e lo sconto in fattura siano stati usati dal 2020 anche per gli interventi edili di taglia minore, incentrati dalle detrazioni ordinarie.

In vista del 2024, lo stop alle cessioni - in linea di principio - non impedirà di sfruttare in dichiarazione dei redditi il bonus ordinario per lavori da eseguire su singole unità immobiliari. Rischiano però di non partire affatto molti cantieri

in condominio, dove potrebbero esserci contribuenti incapienti che si oppongono alla delibera o, comunque, proprietari che - pur avendo capienza - votano «no» perché non possono o non vogliono anticipare la spesa.

**Il danno agli incapienti**  
Tra i contribuenti incapienti, balza all'occhio il peso del superbonus. Con una spesa che si attesta a quasi 27 mila euro tra i totalmente incapienti e a 75 mila euro tra i parzialmente incapienti. E che sale a 88 mila e 160 mila euro considerando coloro che hanno ceduto il bonus più ricchi (il 20% della platea).

A questi livelli di spesa, la cessione diventa indispensabile. Altrimenti si arriva a sprecare agevolazioni fiscali fino a 32 mila euro all'anno (per quattro anni).

**Il peso del superbonus**  
Di fatto, il 95% dei crediti da superbonus gestiti dal Caf Acli è stato ceduto da contribuenti che non avrebbero potuto usarli interamente in dichiarazione. È una percentuale che scende al 56% con il bonus facciate e a meno del 50% con le diverse detrazioni ordinarie.

Insomma: senza cessione, agevolazioni come il 110% o il 90% da recuperare in quattro o cinque anni sono destinate a non essere più usate, anche se dovessero rimanere in vigore. E se l'obiettivo dello Stato sarà quello di continuare a incentivare i lavori di riqualificazione, serviranno meccanismi alternativi efficaci.

Al contrario, se l'esigenza è quella di contenere la spesa pubblica, l'esperienza degli anni scorsi prova che lo sconto e lo sconto funzionano benissimo anche con i bonus meno ricchi. E impone di tener d'occhio il bonus barriere architettoniche del 75%, che è rimasto l'unico sempre trasferibile.

## I numeri

### LA SITUAZIONE DEI CONTRIBUENTI

Quanti contribuenti avrebbero potuto usare i crediti ceduti nel modello 730 e quanti li avrebbero persi, in tutto o in parte, per incapacienza, nell'analisi del Caf Acli Campione analizzato in % e valore assoluto

#### CAPIENTI

Il credito rateizzato sarebbe stato interamente recuperato nella dichiarazione dei redditi

**74,9%**  
58.521

#### PARZIALMENTE INCAPIENTI

Il credito rateizzato sarebbe stato parzialmente recuperato nella dichiarazione dei redditi

**14,8%**  
11.568

#### INCAPIENTI

Il credito rateizzato non sarebbe stato recuperato nella dichiarazione dei redditi

**10,3%**  
8.032

### L'INCAPIENZA PER TIPO DI BONUS

Il valore dei crediti d'imposta trasferiti dal Caf Acli con la suddivisione dei bonus ceduti da contribuenti capienti, parzialmente incapienti e totalmente incapienti. In percentuale

#### BONUS RISTRUTTURAZIONE ED ECOBONUS - 50%



#### ECOBONUS E SISMABONUS ORDINARIO



#### BONUS FACCIATE 90%



#### SUPERBONUS 110%



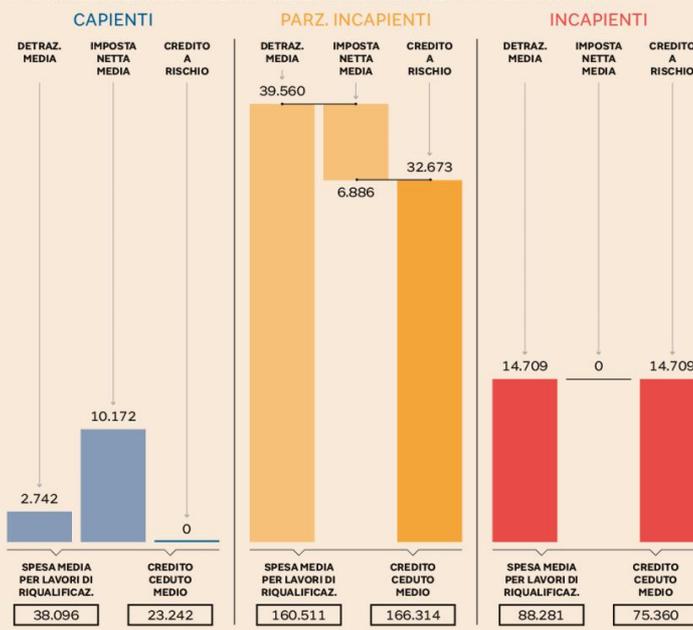
### L'EFFETTO IN DICHIARAZIONE DEI REDDITI

I dati medi nelle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti capienti, parzialmente incapienti e totalmente incapienti

#### IMPORTI MEDI RIFERITI A TUTTI I CONTRIBUENTI



#### IMPORTI MEDI RIFERITI AL 20% DEI CONTRIBUENTI CHE HANNO CEDUTO I CREDITI PIÙ RICCHI



Fonte: elaborazione Caf Acli

## Proprietari a basso reddito, al via le istanze per il contributo

### Gli altri aiuti

**Da oggi le domande con doti di soli 20 milioni L'incognita per il 2024**

Al via oggi le richieste per il contributo a fondo perduto sugli interventi edili detraibili al 90% e relativi ad abitazioni principali e pertinenze. Un contributo riservato ai proprietari con un basso reddito familiare, cioè fino a 15 mila euro, per coprire quel 10% residuo di spese non agevolate.

L'erogazione - prevista dal decreto Aiuti-quater (Dl 176/22, articolo 9, comma 3) - riguarda i costi sostenuti dal 1° gennaio al 31 ottobre di quest'anno: data in cui si chiuderà anche la finestra per fare

domanda. Ma il provvedimento delle Entrate emesso due settimane fa per definire termini e modalità di invio si rivolge, di fatto, a una platea ridotta. La dote è di soli 20 milioni di euro e il contributo sarà riproporzionato al ribasso in caso di richieste superiori allo stanziamento.

Il fondo tenta di mettere una tappa a un problema che si è posto l'anno scorso, quando si è deciso di ridurre al 90% il superbonus per il 2023. Ma nasconde una questione più profonda. Superata l'ubriacatura da superbonus, è diventato chiaro che lo Stato non può permettersi di finanziare interamente i lavori di riqualificazione dei privati, nem-

meno tramite il meccanismo della cessione del credito (che prima o poi si scarica sull'Erario sotto forma di minori imposte incassate). E tuttavia, se nel 2024 si tornerà a un sistema di agevolazioni simile a quello che c'era prima del decreto Rilancio del 2020 - senza cessione del credito e con agevolazioni del 50-65% - sappiamo già quale sarà l'esito: lavori eseguiti solo dai contribuenti con reddito medio-alto e quasi mai in condominio. Con l'aggravante che il boom del regime forfettario (ormai oltre i 2 milioni di aderenti) ha ulteriormente ridotto la platea di chi ha un'Irpef capiente.

I prossimi interventi normativi dovranno trovare un equilibrio tra le esigenze di contenimento della spesa pubblica e la necessità di incentivare i lavori anche nelle abitazioni di coloro che non possono sfruttare la detrazione in dichiarazione.

**Esaurito questo aiuto resterà il problema di come incentivare i lavori di chi non può sfruttare le detrazioni**